

Traccia 2: I Giusti per l'ambiente

Dorothy Stang

«Mi chiamo Dorothy Stang, sono una suora americana e vivo nel cuore della foresta brasiliana. È un posto magico ognuno di voi dovrebbe vedere la sua bellezza, ma anche ciò che le sta succedendo. La foresta pluviale viene abbattuta al ritmo di un acre al secondo. Si abbattono le foreste per far pascolare le bestie e coltivare la soia geneticamente modificata, per nutrire mucche, maiali, polli e pesci d'allevamento. L'allevamento ha un ruolo cardine nel riscaldamento globale è la causa principale del consumo delle risorse e del degrado ambientale che oggi stanno distruggendo il pianeta. L'industria zootecnica è responsabile per il 30% del consumo d'acqua mondiale, occupa il 45% del territorio terrestre ed è responsabile fino al 91% della distruzione della foresta amazzonica.

Allora perché non si fa niente? Perché il governo non disincentiva il consumo di carne?

Perché le maggiori organizzazioni ambientaliste che dicono di voler salvare il pianeta non parlano della zootecnia?

Le organizzazioni non ne parlano per massimizzare il numero di persone che danno contributi. Se venissero considerate come contrarie al consumo di carne o troppo esigenti rispetto alle abitudini quotidiane, la loro raccolta fondi ne risentirebbe. Inoltre, i colossi della zootecnica approfittano delle loro abbondanti risorse finanziarie per far tacere le persone comuni e soprattutto gli indigeni, che spesso non possono affrontare economicamente una battaglia legale. È quello che è successo per esempio a Howard Lyman qualche anno fa, quando vige la legge sulla diffamazione alimentare, legge che può essere considerata incostituzionale perché toglie la possibilità di esprimere la propria opinione in merito all'industria alimentare. Howard Lyman impiegò 5 anni e perse centinaia di migliaia di dollari per aver espresso la propria opinione durante un'intervista all'*Oprah Show*.

È inaccettabile che le persone che si espongono, parlano e agiscono apertamente spesso debbano essere terrorizzate, io stessa ho spesso provato paura. Sembra che l'unica decisione da prendere sia arrendersi ma la questione è molto più grande. L'intera vita sulla terra è appesa all'equilibrio delle nostre azioni, si tratta di vivere per nulla o di morire per qualcosa. Non avevo scelta decisi, così di abbandonarmi non alla paura del segreto, ma alla causa per la verità. Non potevo fare come gli ambientalisti e stare in silenzio: mentre il pianeta veniva mangiato vivo sotto i miei occhi, dovevo alzarmi e continuare.

La vita della terra è appesa ad un filo, non voglio solo che si sostenga e sopravviva, voglio che rifiorisca. In Brasile quando è passata la *Forest Code* finalmente la gente si è ribellata contro i lobbisti, gli allevamenti di bovini, l'agribusiness. Purtroppo molte delle persone che hanno alzato la voce sono state uccise. Ero disposta ad ogni cosa per aiutare. Presi subito la decisione di cambiare vita e di fare il possibile per trovare un modo sostenibile per vivere tutti insieme in equilibrio con il pianeta. Una sera tornando a casa venni brutalmente uccisa da un killer assoldato dall'industria del bestiame in Brasile e come me oltre 1100 attivisti sono stati assassinati negli ultimi vent'anni. Proteggere l'Amazzonia era la mia missione di vita. Ho gridato per anni per farmi sentire, per fermare la distruzione della foresta causata dall'allevamento di bestiame. E il mio grido spero non rimanga inascoltato».

Il suo grido davvero non è rimasto inascoltato, Dorothy Stang vinse il Premio delle Nazioni Unite per i Diritti umani.

Lei come molti altri, tra cui Maxima Acuna o Aura Lolita Chavez Ixcaquic, non verranno dimenticati. Loro sono i giusti.

Traccia 2: I Giusti per l'ambiente

Aura Lolita Chávez Ixcaquic

Se un giorno un viaggiatore si trovasse ad esplorare la regione occidentale del Guatemala, sentirebbe di certo parlare di un posto chiamato *El Quiché* e della famosa storia della sua Lolita.

In questo luogo sconosciuto ai più, la popolazione Maya indigena *Ki'che* ha vissuto a lungo in armonia con la natura e l'universo, rispettando e amando la vita, qualsiasi forma essa assumesse nel corso dei secoli.

Un giorno si stabiliscono in questa regione delle industrie minerarie, del legno, idroelettriche e agricole. Tutte fanno capo a grandi multinazionali che, per perseguire i propri scopi, non si fanno certo scrupoli, depredando il territorio e violando i diritti umani della popolazione locale.

Vi chiederete se gli indigeni si siano ribellati oppure no; ebbene, quando non è più concesso loro di vivere in pace seguendo la propria filosofia di vita liberale, anti-colonialista e anti-patriarcale, i *Ki'che* reagiscono cercando di impedire l'insediamento delle multinazionali nei propri territori. Più forte è la loro resistenza, però, più intensi diventano la repressione e il coprifuoco da parte degli invasori. Sono costretti a vivere con la presenza dei distaccamenti militari o di organizzazioni criminali, che costringono all'arruolamento i giovani; devono affrontare una campagna genocida di stupro, morte, alienazione culturale, accaparramento di terre e guerra civile.

Tutto questo dura per ben 36 anni, un istante infinito alimentato dall'odio diretto contro i popoli indigeni che, considerati i nemici dello Stato, vengono impunemente massacrati. Lolita non è neppure nata quando tutto questo accade. Pur essendo venuta al mondo qualche anno dopo la fine della guerra civile, cresce in un clima di sfruttamento e repressione che ne violenta, giorno dopo giorno, valori e sogni, finché decide di dare uno scopo preciso alla propria vita: difendere a tutti i costi le proprie terre e la propria gente da quel capitalismo che da troppo tempo tenta di distruggerne le fondamenta.

Per prima cosa entra a far parte del Consiglio delle popolazioni *Ki'che* (CPK), un'organizzazione fondata nel 2007 e formata da 87 comunità, con lo scopo di difendere il territorio. È un'associazione che non ha alcun legame con lo Stato; quest'ultimo, dunque, non ne influenza le decisioni e anzi, spesso ne viene denunciato, come nel caso della legge dell'estrazione mineraria o del Trattato di Libero Commercio, che impone il diritto economico delle multinazionali sulla legislazione locale.

Dopo esserne diventata portavoce, la femminista comunitaria Lolita, come lei stessa si definisce, ottiene il

compito di divulgare e diffondere le decisioni dell'assemblea e i suoi obiettivi. Con tale incarico partecipa a numerose manifestazioni pacifiche come attivista per i diritti umani, e prende parte a una serie di rappresaglie per cercare di indebolire le industrie; per esempio, nel luglio 2017, lei e altri partecipanti del Consiglio riescono a bloccare un camion che trasportava legname senza licenza. Naturalmente il suo comportamento genera delle conseguenze, e più di una volta viene minacciata di morte. L'indifferenza del governo guatemalteco nei confronti delle ripetute intimidazioni, fa sentire Lolita completamente abbandonata dal proprio Paese e la costringe a scappare e rifugiarsi in Spagna, nei Paesi Baschi.

Una volta in Europa si rende conto subito che ciò che succede nel suo Paese è del tutto ignoto al vecchio continente: qui si guarda al Guatemala come a una democrazia; il 70% delle terre guatemalteche si trova invece nelle mani del 2% della popolazione (una vera e propria oligarchia) e lo Stato è asservito agli interessi delle multinazionali statunitensi ed europee. L'Europa ha costruito un'immagine del Guatemala fatta di finto progresso e prosperità, quando invece nelle comunità indigene è presente un altissimo tasso di povertà e i bambini muoiono di malnutrizione nell'indifferenza generale.

Da questa consapevolezza affiora e si consolida una nuova missione per Lolita: raccontare e raccontarsi, cercando di far emergere la verità sui problemi presenti in Guatemala e di far prendere all'Europa le sue responsabilità.

Nel 2017 il Parlamento Europeo l'ha inclusa nei finalisti del *Sakharov Human Rights Prize* e nel 2018 ha ricevuto il premio *Ignacio Ellacuría* dal governo spagnolo.

In questa storia non ci sono eroi con poteri straordinari ma una persona comune che sceglie di far parte dei Giusti: Aura Lolita Chávez Ixcaquic. Questo è il suo nome per intero: ora non deve avere più paura di urlarlo a gran voce perché non è più sola a combattere per la difesa della madre terra e per una vita degna, non solo dei popoli del Guatemala ma di tutte le popolazioni che aderiscono a questo ideale e che vogliono rendere il mondo un posto migliore.

E soprattutto questa storia non ha tuttora un finale: è ancora da completare e, se vogliamo che abbia il tanto desiderato lieto fine e che si concluda con un utopico "e vissero felici e contenti", tutti noi dovremo lottare insieme a tutte le *Lolita* del mondo per restituire le terre risanate ai popoli originari, supportandoli nelle loro battaglie di giustizia e libertà.